

## La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli,

di ED STOLPER

(Continuazione dell'articolo apparso a pagg. 395-432 del settembre 1975)

Nella storia massonica napoletana vi sono vari periodi, sui quali i ricercatori non sanno dirci pressoché niente. Così sappiamo quasi nulla delle faccende muratorie dell'epoca intorno al 1785, e soprattutto di quelle riguardanti le province. Esistono vaghi accenni all'attività latomistica, per es. in Calabria e Sicilia, principalmente attraverso il Fr. danese (vescovo luterano) Friedrich Münter, ma manca ogni documentazione attendibile (generalmente Münter scriveva quello che gli raccontavano e, trattandosi di una epoca di - *contradictio in terminis* - «odio massonico», difficilmente i suoi informatori erano obbiettivi) (5, 1 p. 418).

È perciò un piacere aver trovato, all'Aia, alcuni interessanti scritti dell'abate calabrese Antonio Jerocades, documenti che ci danno varie notizie di prima mano. L'originale di questo libretto (in 8°, pp. I-XI ed 1-59) risulta irreperibile ma è certo che nel 1849 si trovava in possesso della R.L. *Georg* di Hannover (\*A), anno in cui fu copiato dall'instancabile e meticoloso storico tedesco, Fr. Georg Kloss (Klossbibliothek ms II C 2, in 8°, pp. 1-19). L'opera consiste di:

a) un indirizzo (All. I), pronunciato dal Jerocades davanti alla sua Loggia madre di Marsiglia, nel dicembre 1784;

b) una Bolla «ad interim» (All. n) per le Logge: *L'Amor della Patria* di Tropea e *La Buona Speranza* di Paralia (l'odierna Parghelia);

c) un Codice Massonico, scritto dal Jerocades, ed intitolato: Il Codice delle Leggi Massoniche, ad uso delle Logge Focensi. Quest'ultimo interessante documento sarà pubblicato e discusso in un prossimo numero di questa Rivista. (B\*)

Antonio Jerocades (7) nacque l'1-9-1738 in Parghelia nella Calabria Ulteriore. Fu educato nel Seminario di Tropea, dove dimostrò delle doti eccezionali che attirarono addirittura l'attenzione del famoso Illuminista abate Antonio Genovesi di Napoli. All'età di 21 anni aprì una fiorente scuola nel suo paese nativo, insegnando italiano, francese, latino, greco, ebraico, filosofia e matematica (una gamma formidabile per un giovanotto appena maggiorenne).

Nell'anno 1765 il giovane sacerdote (\*C) si recò a Napoli, dove fu ospitato dall'abate Genovesi, il quale lo propose come Maestro di Ideologia nel Collegio Tiziano di Sora.

Intorno al 1770 (1773 ?) visitò Marsiglia e lì fu iniziato nella Loggia *St. Jean d'Ecosse*, che pretendeva di aver ottenuto, nel 1751, un Charter dalla Scozia. Tale «Mère Loge» costituì, a sua volta, varie Logge nel bacino mediterraneo, come per es. la Loggia *S. Giovanni di Scozia* a Palermo nel 1762/63. (1 pp. 195 ÷ 198), (2 pp. 44 ÷ 50).

Non sappiamo quasi niente della successiva attività massonica del Jerocades in Italia, né a quale Loggia si affiliò, ma nel 1775 egli si recò in Calabria, e lì probabilmente costituì più di una Loggia (per es. a Tropea). Purtroppo mancano delle notizie concrete in merito, e non è neppure chiaro sotto quale obbedienza quelle Logge lavoravano (sicuramente non sotto la Mère Loge de Marseille ma probabilmente sotto la Gran Loggia Provinciale «inglese», per la quale Jerocades sembra aver avuto una preferenza (5).

Nel 1776, tornato a Napoli, l'abate aprì una scuola privata di filosofia ed archeologia, che presto diventò celebre. Fu in questo periodo che Jerocades compose, fra altro, la maggior parte delle canzoni massoniche, che nel 1785 videro la luce, sotto il titolo «La Lira Focense».

I documenti All. I e II dimostrano che nel primo lustro degli anni '80 le differenze fra i due rivali schieramenti massonici - la G.L. Nazionale *Lo Zelo* sotto Diego Naselli, e la G.L. Provinciale «inglese» sotto il Duca di Sandemetrio (3, 4) - erano arrivate ad un punto tale (soprattutto nelle città di provincia, dove i pochi FF. presenti erano anche loro divisi nelle due correnti), da paralizzare quasi del tutto ogni attività muratoria, come dimostra - dice Jerocades - «l'esempio di Messina, di Catania, di Cartagirona, di Reggio, di Cotrone, di Catanzaro, di Terlizzi, di Tropea». Tale valutazione è confermata anche dal Fr. Münter, nelle sue «Noticen» (5), rilevando la confusione esistente nelle Logge di Messina, Caltagirone, Reggio Calabria e Terlizzi; secondo il Fr. danese, però, la Loggia *dell'Ardore* di Catania lavorava in modo esemplare (almeno nell'anno 1786). Anche il Fr. inglese Francis Everard (10 ind. 26-D-3) parla delle gravissime difficoltà in seno delle Logge di Messina e Palermo. La notizia dell'esistenza di una Loggia a Crotone ci risulta nuova.

Questa era la triste situazione massonica, quando scoppiò il terribile terremoto del febbraio 1783, che causò moltissimi morti ed ingenti rovine. Decimò per es. la popolazione di Seminara, paese nativo del Fr. Marchese Franc'Antonio Grimaldi, letterato e filosofo a Napoli. Peggiori furono ancora le epidemie che si verificarono in seguito. Münter ci ha lasciato un resoconto dettagliato (6).

Jerocades si recò immediatamente nella sua terra di Tropea, dove constatò che nemmeno il dolore ed i disagi riuscivano ad indurre i FF. ad unirsi, superando le differenze tra i rivali schieramenti. E fu a questo punto che l'abate prese una singolare decisione salomonica. Lasciando ai FF. la libertà di difendere l'uno o l'altro schieramento massonico, fu deciso, col consenso generale, di mettersi, ad interim, sotto una diversa obbedienza, e ciò fino a quando a Napoli non fosse raggiunta la pace muratoria!

Per lo scopo Jerocades si recò a Marsiglia, dove il 13-12-1784 pronunciò un indirizzo (All. I) davanti alla sua Loggia madre *St. Jean d'Ecosse*, spiegando ai FF. francesi la triste situazione napoletana, e domandando una Patente, la quale fu concessa nello stesso giorno (All. II). Questa curiosa Bolla per le Logge *L'Amor della Patria* di Tropea e *La Buona Speranza* di Paralia (Parghelia) avrebbe, però, cessato di aver valore il giorno in cui la Gran Loggia di Napoli (non si dice quale, ma Münter suggerisce la G.L. Provinciale «inglese» (5) avesse fornito una Bolla definitiva.

Tornato in Italia, Jerocades, convinto che le difficoltà della Fratellanza erano dovute in gran parte alle molte manchevolezze dei vigenti Codici massonici, si mise a compilare un codice di nuovo tipo (il «Codice Focense»). Nello stesso anno 1785 apparve anche la sua raccolta di versi massonici: «*La Lira Focense*» (Focense perché Jerocades credeva - erroneamente - che, analogamente a Marsiglia, anche Tropea fosse stata fondata dai Focesi, nell'era eroica, cioè dopo la caduta di Troia, ca 1200 a.C) (\*D).

Non esistono indizi che altre Logge abbiano seguito l'esempio di Tropea, come invece prevedeva Jerocades, né conosciamo la sorte delle Logge «focensi».

Nella letteratura il Jerocades viene sempre dipinto come un uomo con delle idee politiche rivoluzionarie. Un tale giudizio non può, però, ritenersi valido per gli anni fino al 1785, durante i quali l'abate calabrese non appare affatto rivoluzionario. Infatti, dai documenti sotto mano (All. I e II) ed anche dal «Codice Focense», risulta chiaramente che, in quel periodo, egli difendeva caldamente l'istituzione

monarchica e la Casa Reale di Ferdinando e Carolina. Questo sentimento è indubbio anche in parte della «Lira Focense» (con frasi esaltanti come: «Viva, viva Gran Fernando, Nostro Padre e nostro Re»), e nel poema «Paolo», che fu dedicato a Acton, nuovo braccio destro - ed amante - della Regina.

Nella stessa «Lira Focense», però, si trovano anche molte canzonette con un tenore diverso, dedicate alla «libertà» ed all'«uguaglianza». È probabile, quindi, che, dopo il 1785, quest'uomo intelligente ed illuminato cominciò a muoversi inesorabilmente verso il Giacobinismo, aiutato senza dubbio dai suoi amici intimi - e Fratelli - Mario Pagano, Domenico Cirillo, Donato Tommasi, Gaetano Filangeri, ed altri esponenti delle nuove idee.

Nel 1791 Jerocades ottenne la Cattedra di Filosofia e nel 1793 quella di Economia e Commercio. In quell'anno ebbe delle serie difficoltà a causa di alcune canzonette, composte in occasione dell'arrivo nel porto di Napoli della flotta francese (benvenuta per i Giacobini ma non di certo per la Regina, preoccupata per la sorte della sorella Maria Antonietta di Francia). Per punizione, fu mandato alla Casa dei Padri di S. Pietro a Cesarano (Nola). In seguito fu coinvolto nei tumulti politici del 1794 e subì il carcere nel Castel dell'Ovo (ebbe l'indulto il 5-5-1795) (9 p. 812).

Nel 1799, al ritorno dei Borboni dopo la caduta della tragica Repubblica Partenopea, Jerocades fu esiliato, mentre molti dei suoi amici furono giustiziati (Pagano, Cirillo, Conforti, Baffi ecc.).

Tropea fu una colonia dei Locresi, da non confondere con i Locresi dell'era eroica, i quali, 700 anni prima, operavano nelle acque italiane, insieme con i Focedesi (da non confondere con i Focesi).

Dopo il suo forzato soggiorno a Marsiglia (dove fu ospitato da FF.), tornò in patria nel 1801 e fu mandato nella Casa dei Padri Liguoriani (Giuriani?) di Tropea, dove morì il 18-11-1805.

Durante la sua vita, quest'uomo straordinario è stato di una fecondità incredibile: ha scritto innumerevoli drammi, poemi, canzoni, liriche, orazioni, libri di scienza, di economia, di filosofia; ha tradotto da Pindaro, da Orazio, da Fedro, da Orfeo, dal Vangelo. Tutto questo, per la verità, oggi è giudicato di scarso valore letterario, ma siamo del parere che quell'instancabile lavoratore alla pietra grezza è stato un esempio per tutti noi, che troppo facilmente ci stanchiamo. Ed in quel senso non è poi importante il fatto che le poesie di Leopardi fossero superiori a quelle di Jerocades.

(\*A) Probabilmente il libretto originale non è sopravvissuto al periodo nazista. Un'altra questione è come mai, nel secolo scorso si trovava in Germania. Forse vi era stato portato dal Fr. Münter, il quale era un ammiratore di Jerocades; dalle sue «Noticen» (5) traspare che era a conoscenza dei documenti all. I e II. Anche il biografo Martuscelli (7) accenna all'opera, ed in conseguenza, almeno una copia doveva esistere in Italia nel 1813.

(\*B) Sotto il titolo del libretto, e sotto il nome dell'autore, è scritto: «(Neapoli) in Pamphilia 1785». Il significato non ci è chiaro.

(\*C) In alcuni testi il Jerocades è chiamato «sacerdote del Rito greco». Questo non risulta, però, dalle sue biografie. Anche Münter lo chiamava «prete greco», possibilmente in allusione al cognome certamente non italiano, ma piuttosto greco.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) CARLO FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia... ecc.* Firenze 1974.
- 2) M. P. AZZURI, *Inizi e sviluppi della libera Muratoria moderna*, in *Lumen Vitae* 1959.
- 3) ED STOLPER, *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, in *Rivista Massonica*, 1974, pp 591 ÷ 606. 4)
- 4) IDEM, *idem*, in *Rivista Massonica* 1975, pp. 395+432.
- 5) FRIEDRICH MÜNTER, *Noticem für die Geschichte der Freymaurerey*, in: *Kalender für die Provinzial Loge von Mecklemburg*, 1831.
- 6) IDEM, *Nachrichten von Neapel und Sicilien... ecc.*, Kopenhagen 1790.
- 7) DOMENICO MARTUSCELLI, *Antonio Jerocades, insigne Filologo e Filosofo*, in: *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, dedicato a S. E. il Conte Giuseppe Zurlo (5 Vol.), Napoli 1813.
- 8) JEAN BERARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963.
- 9) M. D'AYALA, *I liberi Muratori di Napoli nel secolo XVII*, in *Archivio Storico per le Province napoletane*, Napoli 1898.
- 10) DOSSIER: *Foreign Countries, Folder D Italy*. G.L. Archives, London.

All. I

*Al Venerabile e a' Fratelli della R.L. di S. G. di S. nell'Oriente di Marsiglia,*

Dove regna la fede, il silenzio, e la pace.

*il F.A.J.*

*Deputato della L. dell'A. della P., e della B.S.*

Gloria, Salute, e Felicità.

V.F.R.

Se la ragione e il buon senso muovono e conducono i vostri consigli e i vostri travagli alla gloria e alla immortalità, io debbo giustificare le mie rispettose domande, affinché sieno esaudite da voi, che sempre cercate una regola, onde non siate ne' vostri favori o molto avari, o molto profusi. Nella città di Napoli si sono fondate due Logge, l'una detta Provinciale, l'altra Nazionale. La prima dipende dalla G.L. di Londra, dalla quale fu regolarmente e solennemente fondata. La seconda, costituita da se medesima, è riconosciuta dalla Francia, e dalla Germania. Fra queste due Logge vi è tanta e tale discordia, che l'una non è riconosciuta dall'altra per legittima e regolare. Sono fra loro proibite le visite, e sino la civile Società si è vietata fra i diversi Fratelli. Ciò che deva generare l'emulazione, ha prodotto l'invidia; e l'una fabbrica ciò che l'altra distrugge. Le diserzioni sono continue; il fine è interrotto dal fine; e l'amicizia si perde, da che si ritrova l'amico. Nel furor della disputa si profana il mistero; e in due altari, condannati l'uno dall'altro, si porgono allo stesso Nume le stesse preghiere. Or in una Città molto vasto il numero delle Logge, e la moltitudine de' Fratelli non impedisce l'assiduità de' travagli; e la differenza delle sorti e de' luoghi dirada, se non dissipa, il fuoco della contesa. Ma non è così nelle Città della

Provincia, ov'è appena una Loggia, e son pochi, e congiunti i Fratelli. L'interesse vario della lor dipendenza divide la Società; i travagli son cessati, o sospesi. La liturgia tralasciata scancella dalla memoria le idee acquistate co' dolci movimenti del cuore; e del sacro e venerando Istituto la legge e la fama o si obblia del tutto, o s'ignora. L'esempio di Messina, di Catania, di Cartagirona, di Reggio, di Cotrone, di Catanzaro, di Terlizzi, di Tropea, che hanno incontrato la stessa fortuna, sono i più certi e stabili documenti di questo disordine. La rarità e la lentezza de' lumi, che scorrono in quelle contrade, dove un tempo furono le sedi d'ogni sapere, e d'ogni virtù, sono il segno più certo e più chiaro della inefficacia delle leggi Massoniche. In questa età, nel secolo fortunato di Ferdinando e Carolina, avrebbe dovuto in quel Regno spuntar l'Aurora dal fin della Notte, e l'antica ospitalità avrebbe dovuto aprire oggimai gli alberghi sicuri del disinteresse, e della amicizia. Io non voglio rattristarvi con le querele importune di tante calamità. A me basta il proprio dolore; e a voi basta la mia Gierusalemme, perché in quella veggiate un infelice oggetto della nostra sperata pietà.

Nell'anno passato, la di cui memoria sarà rinovata in tutte l'età, accadde nella Calabria la più terribile delle umane sciagure. Li 5 di Febbrajo si scosse da' fondamenti la terra, e i Villaggi e le Città seppellirono sotto le loro ruine tutti coloro, che non potevano liberarsi, e fuggire. Al tremuoto orribile successero altre calamità; molti furono assorti dall'onde del mare, e molti consumati dal doloroso disagio. La maggior parte al fine cade in preda alla morte, che armò la sua falce di febbri putride e velenose, onde altri trasse alla tomba, e altri al languore. Mosso dall'annuncio funesto lasciai la bella Partenope, e anche io, dopo l'esempio di molti, andai a veder la mia Patria ruinata e sommersa. Qual io mi rimasi a questo spettacolo, io il so che il vidi, e che fui a parte delle commune sventure. La città di Tropea, e il Villaggio di Paralia non furono del tutto rovinati; ma la gente malmenata si fuggì nella campagna e nelle marine, dov'è tuttavia ricovrata al coperto delle tende e delle baracche. In tali avvenimenti ognuno pensa al riparo, e procura di unire le forze a' consigli. A me parve opportuno di animare i Massoni a qualche necessaria intrapresa, o almeno di unirli, e ristorarli col conforto, e con la speranza. Tal volta il pianto è il rimedio de' mali, e le lagrime richiamano l'allegrezza. Ma il credete, o Fratelli! I Massoni non vollero abbandonare il loro partito, e sostennero, tra le fauci della necessità un impegno senza interesse. Al fine pochi di loro si unirono al mio consiglio; e con questi si diede la Luce ad alcuni. Ed ecco già costituita, al rinfusa e nella desolazione, una Loggia. Il travaglio nacque tra i sospiri e il dolore, e crebbe vigoroso e robusto. Ma la discordia de' malcontenti si accese, e non potendo altro macchinare con l'opera d'alcuni profani, mossero il paese a romore e a tumulto, ed esposero alla sorpresa il Santo de' Santi. Che si dove a fare in questo cimento? L'ira disarmata divenne indulgenza; e la pietà propose il seguente Consiglio. Si pensò di unirli sotto altri auspici; di lasciar a tutti la libertà di serbar fede al suo Duce e Maestro; e di procurare intanto un'altra protezione sovrana fino a quel tempo, che in Napoli si concludea la concordia e la pace. Con questa determinazione si potè proseguire il travaglio; e la Loggia dell'Amor della Patria e della buona Speranza ha già fondate le sue basi sulla convenzione giurata di tutti i Fratelli. A chi dovea porgere, o C. F. le mie lagrimose preghiere? Da chi potea sperar questo favore? Questa Loggia è la mia madre; qui rinacqui alla luce: un figlio ubbediente dee fidarsi all'amor della madre. Mi ricorda ancora, che la Nazione Francese ha protetta e difesa la libertà dell'Olanda, e della Pensilvania, ed ha sempre riposta la sua gloria, non nelle mostrose tirannide, né nella barbara superstizione, ma nella giustizia delle leggi, e de' riti. Animato di tal confidenza, ecco a voi ritorno, o C. F., ad implorare un soccorso, che voi sole te offrire a' infelici senza preghiere. Fate uso della vostra ragione: ella vi esorta alla giustizia, centro e base del mondo. Seguite la vostra virtù, ella vi muove alla pietà. Siate Massoni, siate Francesi, siate Focensi, e accordate una Patria a chi fugge dalla mina e dalla discordia. L'Oriente di Tropea e Paralia stima me degno di questo doloroso messaggio; e voi potete, se non v'incresce, rimandar me stesso per avventuroso messaggero della più felice Novella. Questa è la domanda fra i sospiri e le lagrime a piè del trono vi presento, o C. F. Questa è la grazia, che da voi e bramo (?), e spero a nome del Fabbro dell'Universo, ch'empie questo Tempio di lume e di fuoco. Ne' fasti gloriosi, che vanta la vostra Loggia, questo giorno dee comparire alla posterità piene di splendore e di gloria. A me serbo solo il vanto di dare un'occasione alla vostra virtù; ma vostra è tutta la gloria di questa intrapresa. Ve ne saprà grado Tropea e Paralia, ch'è Colonia degli antichi Focensi; e il nostro esempio sarà seguito da molte Città dell'Italia. L'uno e l'altro Oriente di Napoli, che con questa Loggia ha contratti i vincoli della ospitale amicizia ben lunghi dall'irritarsi, ne sentirà gaudio e piacere; e i vostri nomi gloriosi faranno registro, per man della fama, nel Tempio dell'Eternità, consagrato alla Sapienza ed alla Virtù.

All. II

G.L.G.A.D.L.U.M.L.O.A.N.T. (F ?)

à l'Orient de Marseille,

Lieu éclairé, ou regnent le Silence, l'Union, la Paix et l'Amitié, l'an de la G.L. 5784, et le 13 du dernier mois; (\*D)

à tous les hommes éclairés qui ces présentes verront,

Salut, Force et Joie.

Nous V. Grand Maître, premier e second Surveillants, dignitaires et Officiers, Excellents Maîtres Ecossois, Maîtres en tous grades, compagnons et Apprentifs de la T. R. et C. P. Loge, sous le titre distinctif Saint Jean d'Ecosse. Sur la demande à nous faite en cette R. Loge Ecossoise, le même an et jour que dessus, par le très C.F. Antoine Jerocades, Membre de cette R. Loge, tendant à valider les travaux des Frères Maçons rassemblés dans les Orient de Tropea, sous le titre distinctif de *l'Amour de la Patrie*, et de Paralia, sous le titre distinctif de la *Bonne Espérance*, ces susdits deux Orient situés dans le

Royaume de Sicile, par 38 degrés et 48 minutes latitude nord. Pour la multiplication du très parfait Ordre des Ecossois ensevelis sous les ruines de B.G., adhérents à la demande du susdit T.C.F. Jérocaes, avons donné pouvoir aux dits Frères assemblés dans les dits Orients, di suivre régulièrement leurs travaux, sous le régime de notre R. Loge, en attendant que le très R. Grand Orient de Naples puisse leur délivrer des constitutions, comme étant plus particulièrement, les dits Orients, à partie d'être par lui éclairis, et à condition qu'après qu'il leur aura accordé des constitutions, les présentes cesseront d'être valables, et seront censées pour lors n'être que de simples lettres d'affiliation. Priant et requirant toutes les R. Loges répandues sur la surface de la terre d'y avoir égard, leur offrant, en pareil cas, le semblable.

Delivré en Loge Ecossoise, le même jour et an que dessus, et d'après les pouvoirs à nous donnés par la T.E. et T.P. mère Loge, à l'O. d'Edimbourg.

Seimandy (?), etc.

Scellé et timbré, etc.

Par mandement, etc.

(\*D) Secondo Kloss questo significherebbe il 13 febbraio 1785. Riteniamo però che Kloss sbagliasse: questa usanza si diffuse soltanto dopo l'anno 1792. Inoltre Jerocades parla dell'anno 1783 come «l'anno passato».